la settimana nel mondo

Brasile: un «putsch» degli anni sessanta

Le dichiarazioni fatte mercoledì notte, alla radio di San Paolo, dal caporione fascista Adhemar de Barros, secondo le quali «il colpo è riuscito ma il difficile deve ancora venire», sono forse ancora, al momento in cui scriviamo, quelle che meglio sintetizzano il bilancio dell'attacco con cui la reazione brasiliana ha rovesciato il potere legale.

Grazie al tradimento della maggior parte dei capi militari, i «golpisti» sono riusciti, infatti, a stabilire il loro controllo nel paese. Ma il presidente Goulart, si è rifiutato di rassegnare le dimissioni e la stessa maggioranza reazionaria del Congresso (289 parlamentari su 467) ha preferito assentarsi dall'aula dove il presidente della Camera, Mazzilli, ha ricevuto l'investitura dei fascisti quale «capo provvisorio dello Stato». Infine, nel paese la resistenza continua, su basi più ampie, forse, di quel che un'informazione faziosa vuole ammettere.

E' dunque assai difficile fare previsioni sugli sviluppi della situazione creata dal «golpe». Due considerazioni, tuttavia, possono esser fatte fin da ora. La prima è che l'operazione attuata dalla reazione brasiliana si inquadra in una «svolta» della politica statunitense in America latina, svolta caratterizzata dall'abbandono anche formale della distinzione kennediana tra democrazia delle urne e «democrazia» della caserma: significativamente, Johnson e Rusk hanno assicurato ai ribelli il loro appoggio, nonchè la continuità delle relazioni diplomatiche e degli «aiuti», in termini che suonano sfrontata ingerenza negli affari interni brasiliani.

In secondo luogo — ed è questo, forse, il dato più importante — il Brasile del 1964 non è più quello di dieci anni fa, e neppure quello di Quadros. Gli avvenimenti seguiti alla capitolazione di quest'ultimo, con la reintegrazione di Goulart alla presidenza e nei relativi poteri e con le iniziative prese dal suo governo in politica estera e sul piano interno, mostrano che forze reali, all'interno della stessa borghesia brasiliana, premono con le sinistre per uno sviluppo moderno e democratico della nazione. Non sarà facile alla reazione percorrere a ritroso il cammino di questi anni.

Negli stessi Stati Uniti, del resto, la politica della amministrazione Johnson trova profondamente divisa l'opinione pubblica e la stessa maggioranza democratica. Gli impegni di guerra nel Viet Nam del sud — dove, secondo un annuncio dato lunedì da McNamara, gli Stati Uniti finanzieranno con un milione di dollari la settimana la coscrizione generale e manterranno i loro militari «fino a quando ciò sarà necessario» — sono stati duramente criticati al Congresso e una personalità di primo piano come il senatore Humphrey ha unito la sua voce a quella di Mansfield e di Fulbright nel chiedere che si favorisca, invece, una neutralizzazione. Anche le critiche di Fulbright alla politica latino-americana del governo hanno avuto vasti consensi.

Interrotto a Ginevra, il dialogo est-ovest prosegue su basi bilaterali. L'ex-*premier* francese, Faure, prosegue la sua missione in URSS, nel corso della quale ha annunciato ufficialmente che la Francia voterà all'ONU per l'ingresso della Cina: il governo di Parigi ha designato l'ex-ministro Pave come ambasciatore a Pechino; la Cina nominerebbe, a quanto si dice, l'attuale ambasciatore a Varsavia, che è anche il suo rappresentante nei colloqui con gli Stati Uniti. URSS e Gran Bretagna hanno avviato a Londra importanti negoziati commerciali, cui parteciperà prossimamente anche il ministro del commercio, Patolicev.

In Germania, si è ripetuta per Pasqua l'operazione lasciapassare, ma nella trattativa (come nella vertenza sulle restrizioni dei viaggi di cittadini della RDT in occidente, che gli atlantici hanno deciso di attenuare) sembrano prevalere le istanze negative di Bonn. In quest'ultima capitale, Andreotti ha avviato con il suo collega Von Hassel colloqui sulla forza atomica della NATO.

Colpo di mano incruento nell'Arabia saudita: il principe ereditario Feisal, primo ministro, ha esautorato il re Saud, suo fratello, in tutto salvo che nel titolo e ha promesso una «riforma» dello Stato.

e. p.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29799): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.550, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250. - RINASCITA (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 6.000, semestrale 3.500 - (Estero) annuo 9.000, semestrale 4.600 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 23.000, 6 numeri annuo 21.000 - (Estero): 7 numeri annuo 41.500, 6 numeri annuo 38.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19

Nell'anniversario della liberazione dell'Ungheria

Krusciov e Kadar assistono alla parata celebrativa

Proseguono i colloqui politici fra le due delegazioni

Dal nostro inviato

BUDAPEST, 4.

La lotta contro il dogmatismo e la politica di scissione dei dirigenti cinesi è entrata in una fase «attiva» dopo il discorso pronunciato ieri da Nikita Krusciov e la contemporanea pubblicazione, a Mosca e a Budapest, dei documenti dei Comitati Centrali dei partiti comunisti sovietico e ungherese.

Il tono privo di asprezze polemiche usato da Krusciov nella sua denuncia, unito ai suoi reiterati appelli alla unità, hanno messo in evidenza che l'obiettivo principale del PCUS rimane quello di salvare, in un momento particolarmente difficile, la coesione politica e ideologica del campo socialista. Il discorso di Krusciov ha anche favorevolmente impressionato gli osservatori occidentali, per gli apprezzamenti in esso contenuti sulla relativa distensione internazionale che sembra caratterizzare questo particolare periodo. Il fermo richiamo ai pericoli che vengono dai differenti focolai di guerra alimentati dagli occidentali nel Viet Nam e a Cipro, in Africa e nell'America latina, è stato ancora una volta accoppiato ad un appello rivolto ai responsabili occidentali affinchè «facciano uso di tutta la loro intelligenza» per evitare che da questi focolai scaturisca la scintilla del conflitto mondiale.

Questa mattina Krusciov ha assistito, assieme a Kadar, alla tradizionale parata militare che ha luogo ogni anno a Budapest nell'anniversario della Liberazione, sulla Piazza degli Eroi.

Le perfette formazioni appiedate, motorizzate, corazzate e missilistiche (soltanto missili del tipo terra-aria per la difesa contraerea) sono state accompagnate a bassa quota dal volo di squadriglie di reattori, culminato con la spettacolare salita a «candela» di tre caccia di recentissimo modello, penetrati in un altissimo strato di nuvole nel giro di alcuni secondi. Prima della parata, il ministro della difesa ungherese Lajos Czineghe, nel suo saluto alle truppe e al popolo ungherese, aveva detto che «l'armata popolare ungherese difende con armamenti moderni e con la tecnica più recente le conquiste del socialismo e del popolo ungherese».

Parlando poi del documento del Comitato Centrale del partito socialista dei lavoratori ungheresi, Czineghe ha aggiunto: «Anche le forze armate, come il popolo del nostro paese, sono d'accordo con la condanna delle attività scissionistiche dei dirigenti cinesi, che hanno per obiettivo l'indebolimento di tutto il movimento comunista internazionale».

Al termine della sfilata, mentre Krusciov scendeva dalla tribuna d'onore, decine di migliaia di ungheresi hanno invaso correndo l'enorme piazza degli Eroi e si sono stretti attorno al premier sovietico in una calda manifestazione di simpatia.

E' stato chiesto a Krusciov cosa ne pensasse della parata militare ed egli ha risposto: «Mi è piaciuta molto, soprattutto per la sua organizzazione. Erano bellissimi quei tre aerei che hanno chiuso il volo in formazione. Vorrei potermi felicitare con tutti i partecipanti. Occorre che la preparazione dell'esercito sia sempre ottima perchè qualora gli imperialisti dovessero spingerci a fare la guerra, i nostri soldati debbono possedere una buona preparazione per far sì che la guerra richieda il minor sacrificio possibile di vite umane».

Kadar che gli stava accanto, ha detto di essere d'accordo con Krusciov ed ha aggiunto sorridendo: «Come vedete anche su questo terreno c'è un completo accordo tra i nostri partiti ed i nostri governi». Domani il primo ministro sovietico e la delegazione che lo accompagna visiteranno centri della provincia, industrie ed aziende agricole collettive. Giovedì Krusciov pronuncerà un altro discorso pubblico al «Piccolo stadio» di Budapest nel corso di un grande meeting popolare. Questa sera, Krusciov prende parte ad un ricevimento organizzato dal governo ungherese nel palazzo del Parlamento sul Danubio.

Augusto Pancaldi

A Mosca e in tutta l'URSS

La stampa riporta lettere e documenti di risposta ai cinesi

Il rapporto Suslov era già stato ampiamente discusso e approvato dalle istanze dirigenti del partito a livello locale

Ampio rilievo nel mondo

Estesi commenti sono dedicati dai giornali di tutti i paesi, e in particolare dalla stampa comunista e socialista, alla pubblicazione del rapporto Suslov sulle posizioni dei comunisti cinesi e alla situazione del movimento comunista e operaio internazionale.

A VIENNA, la «Volkstimme», organo del Partito comunista, rileva che l'atteggiamento cinese «non facilita un fraterno scambio di opinioni ma serve la causa di una deliberata attività frazionista».

A BERLINO, i giornali pubblicano il testo integrale del rapporto di Suslov, e una risoluzione del CC della SED, con cui si approva il rapporto stesso.

A BUCAREST, viene dato rilievo, in connessione con i recenti sviluppi del rapporti con Pechino, all'annuncio della convocazione per il 15 aprile d'un Plenum del CC del Partito Operaio, con all'o.d.g. il resoconto dei contatti avuti dalla delegazione romena con i dirigenti cinesi.

A SOFIA, l'agenzia di stampa bulgara diffonde una nota in cui si afferma che l'opinione pubblica «approva senza riserve» il rapporto e «la critica delle posizioni erronee» dei dirigenti cinesi.

A BELGRADO, «Politika» riporta, accanto ad estratti della relazione di Suslov, un saggio dei più recenti attacchi cinesi contro l'URSS.

A PARIGI, «l'Humanité» riferisce che il PCF è d'accordo con il Partito comunista dell'Unione Sovietica, e ricorda la posizione assunta dai comunisti francesi nell'ultima recente sessione del Comitato Centrale.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

Tutta la stampa di Mosca è da oggi impegnata nel rispondere ai cinesi. I quotidiani della capitale riprendono l'editoriale apparso sulla Pravda *di ieri e la mozione di fiducia nel Presidium, approvata a febbraio dal Comitato centrale. Fa eccezione la* Krasnaia Sviezdà, *organo dell'esercito, che oltre alla pubblicazione dei quei due documenti, ha intrapreso anche quella del rapporto di Suslov. Diversi giornali ospitano dichiarazioni di personalità sovietiche o di semplici lettori: avevano cominciato ieri sera le* Isvestia; *oggi proseguono i fogli del mattino.*

Partito e opinione pubblica non erano, del resto, affatto impreparati a questa ripresa della polemica. Durante tutti questi mesi a Pechino il fuoco degli attacchi anti sovietici non era praticamente mai cessato. Molto diffusa era quindi l'opinione che il silenzio di Mosca non potesse protrarsi più a lungo. Se si può parlare di pressioni dal basso, esse andavano indubbiamente in questa direzione.

La risposta era già attesa subito dopo il Plenum di febbraio del Comitato centrale. Solo il tentativo estremo dei romeni di indurre i cinesi a sospendere a loro volta la polemica aveva provocato un rinvio che si sapeva sarebbe stato però limitato nel tempo. Da diversi giorni era circolata la voce che la missione di Maurer non aveva ottenuto risultati apprezzabili. Quando la radio di Pechino, nell'ultima notte di marzo, ha cominciato a trasmettere in russo i suoi appelli a rovesciare Krusciov, ci si era dunque convinti che l'apparizione in pubblico del rapporto Suslov, di cui si conosceva la esistenza, sarebbe stata solo questione di ore.

«L'attivo» del Partito era poi stato specialmente informato. La Pravda *di questa mattina dà notizie di sessioni allargate dei Comitati centrali di tutte le Repubbliche federate e di tutti i principali Comitati regionali del Partito, che si sono tenute nelle scorse settimane — praticamente dopo il «Plenum» di febbraio — proprio per discutere dei rapporti con i cinesi. Si erano mossi da Mosca per partecipare a queste assemblee, come sempre accade nelle circostanze più serie, tutti i principali dirigenti del partito. Brezniev aveva parlato davanti al C.C. del Kasakhstan, Podgorni davanti a quello dell'Ucraina, Mikoian nell'Azerbaigian, Voronov nella regione siberiana del Kusbass, Kirilienko nella Repubblica autonoma tartara. Dovunque — dice la* Pravda *nel suo ampio resoconto — vi è stata piena ed incondizionata approvazione delle posizioni del PCUS.*

Appoggio all'indirizzo del Comitato centrale suonano anche le dichiarazioni raccolte dai giornali. Ognuno si è rivolto al suo consueto circolo di lettori: La Krasnaia Sviezdà *ai militari, la* Literaturnaia Gazeta *ad alcuni scrittori, la* Sovietskaia Kultura *ad altri esponenti dell'arte. Le* Isvestia *di ieri sera pubblicavano invece commenti di operai e di vecchi bolscevichi. Una delle affermazioni cinesi che suscita le reazione più indignate è quella secondo cui l'URSS non avrebbe affatto aiutato lo sviluppo economico della Cina: sono soprattutto specialisti e operai, che sono stati in Cina a lavorare o che qui in patria hanno preparato quadri tecnici cinesi, ad esprimere il loro stupore.*

Alcuni aggiungono nuovi particolari a quelli rivelati da Suslov. Così, il poeta tagiko Tursun-Zadè, un asiatico quindi, presidente del Comitato sovietico di solidarietà afro-asiatico, racconta sulla Literaturnaia Gazeta *come si sia sentito profondamente offeso quando, l'anno scorso, alla Conferenza afro-asiatica di Moschi, nel Tanganika, i cinesi dicevano ai rappresentanti sovietici: «Ci dispiace che siate venuti qui. Che cosa siete venuti a fare? La vostra presenza è un insulto al movimento di solidarietà afro-asiatico». I rappresentanti di Pechino avevano poi tenuto un atteggiamento ancora più aggressivo al recente convegno dello stesso movimento, che si è svolto ad Algeri.*

g. b.

India: secessionisti dal PC i filo-cinesi

NUOVA DELHI, 4.

La segreteria del Partito comunista indiano ha pubblicato una dichiarazione in cui si afferma che gli esponenti della frazione del partito influenzata dai cinesi, attualmente riuniti in una conferenza a Nuova Delhi, «proclamano in tal modo la loro secessione dal Partito comunista indiano». La dichiarazione rivolge un ultimo appello a coloro che hanno a cuore l'unità del partito perché abbandonino subito la conferenza.

DALLA PRIMA

Statali

gallerie, biblioteche, ecc.).

In particolare: a Bologna il 90% dei monopoli, il 65% del personale dell'Università, il 100% degli impiegati delle gallerie d'arte e musei. A Napoli il 90% dei dipendenti dei Musei, dell'Accademia di Belle Arti e del Conservatorio, degli impiegati delle imposte dirette e dell'Università. A Catania: il 95% dei monopoli, l'80% delle biblioteche; a Genova 95% dei Vigili del fuoco; a Milano il 100% dei Vigili del fuoco; il personale dipendente dal ministero della Pubblica Istruzione di Firenze ha scioperato al 90% ecc.

ESCAVAZIONE PORTI — Il servizio è stato completamente paralizzato dalla adesione quasi totale del personale allo sciopero. A Roma, fra gli altri, hanno partecipato allo sciopero gli operai e tecnici della Zecca, al 95%; Vigili del fuoco e dipendenti dell'Università di Roma hanno scioperato compatti, con punte del 90-95%.

Un giudizio sullo sciopero e una risposta alle fantasiose e, in alcuni casi, velenose falsificazioni sui termini reali della vertenza li ha forniti in una sua dichiarazione l'onorevole Agostino Novella, segretario generale della CGIL, parlando ieri al Convegno nazionale d'organizzazione della Federbraccianti.

«La stampa tradizionalmente avversa alla CGIL — ha detto l'on. Novella — è naturalmente scatenata in una campagna rivolta a minimizzare il successo dello sciopero. Ma i fatti sono quelli che sono: la stragrande maggioranza dei ferrovieri e dei postelegrafonici e forti aliquote di personale della amministrazione statale si sono raccolti attorno alla CGIL e hanno scioperato. In queste condizioni parlare di isolamento della CGIL è ridicolo e ci auguriamo che gli uomini responsabili della cosa pubblica sappiano vedere la realtà quale effettivamente essa è. Ci auguriamo soprattutto che abbiano fine certi attacchi alla CGIL che sfiorano l'odioso e lo spregevole proprio per la parte da cui provengono e che non possono, comunque, in alcun modo raggiungere il loro scopo troppo ambiziosamente scoperto.

«La posizione della CGIL nella vertenza del pubblico impiego è sempre stata ed è altamente responsabile sia per i contenuti delle richieste avanzate, sia per la linea di condotta assunta in tutte le fasi della lunga trattativa.

«I paraocchi per i problemi finanziari dello Stato e per la situazione economica del paese — ha proseguito il dirigente della Confederazione — non ce li siamo mai messi e non ce li metteremo mai, ma ci permettiamo di avere su tali problemi e sulla loro soluzione posizioni diverse da quelle governative. Si tratta di posizioni elaborate in piena autonomia da qualsiasi forza politica. Respingiamo con la massima energia una concezione della autonomia sindacale che porti ad accettare sempre, in sostanza e di fatto, le posizioni del governo. All'autonomia vogliamo restare fedeli anche quando, contrariamente ai nostri desideri, ci veniamo a trovare in contrasto con l'attuale governo, anche quando tale contrasto rende necessario il ricorso ad azioni di sciopero. Di questa autonomia siamo estremamente gelosi perchè rifuggiamo da ogni posizione pregiudizialmente negativa e perchè le rivendicazioni sindacali da noi avanzate nel settore del pubblico impiego, come in altri settori, sono inquadrate in posizioni immediatamente costruttive. L'articolazione della vertenza fra i vari settori del pubblico impiego e gli indirizzi di riforma della pubblica amministrazione da lungo tempo sostenuti dalla CGIL sono infatti rivolti a soluzioni realistiche e positive sia sul piano sindacale, sia ai fini stessi di un più razionale, più efficiente e più economico funzionamento dell'apparato statale.

«D'altra parte — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — la vertenza del pubblico impiego non può essere vista separatamente dalle vertenze e dalle lotte in corso in tutti gli altri settori ed in modo particolare in quelli dell'industria e della agricoltura. Quando ci siamo recati all'incontro col presidente del Consiglio e ci siamo sentiti dire che il governo non postulava, almeno per il momento, nè una politica di tregua salariale, nè un ricorso alla cosidetta politica dei redditi, noi abbiamo considerato tale impegno come positivo. Ma troviamo che il contegno del governo nella vertenza del pubblico impiego sia in contrasto con tali affermazioni.

«Resta comunque il fatto oggettivo — ha concluso lo on. Novella — che la grandi organizzazioni padronali sono in questa vertenza completamente affiancate al governo traendo dall'atteggiamento governativo motivi di stimolo e di incoraggiamento alla loro politica di resistenza alle rivendicazioni operaie, di contenimenti salariali, e di ostilità alla programmazione democratica».

A questa responsabile posizione della CGIL ha fatto riscontro, invece, una dichiarazione dell'on. Armato, segretario generale dei pubblici dipendenti della CISL, dal tono irresponsabilmente ricattatorio. Il dirigente cislino ha fra l'altro affermato che «non è da escludere l'eventualità d'un rifiuto della CISL a proseguire le trattative unitamente al sindacato di maggioranza comunista».

Brasile

litare e sollecita una «radicale epurazione» come base delle elezioni del 1965.

Adhemar de Barros, dal canto suo, minaccia rappresaglie contro tutti i «rossi o arancione», cioè anche contro i «tiepidi» come Kubitschek, colpevole di non essersi schierato contro Goulart.

In questa situazione caotica Mazzilli ha varato altre nomine ministeriali. Vasco Leitao da Cunha, diplomatico di carriera, è il nuovo ministro degli esteri, incaricato di ricondurre il Brasile ad una «politica tradizionale». Otavio Bulhoes de Carvalho è il ministro delle finanze. I militari hanno chiesto e ottenuto la giustizia, cui è preposto Milton Campos. Un altro generale, Adhemar Quiroz, è andato alla presidenza della *Petrobras*, l'ente nazionale dei petroli.

Nel quadro delle repressioni, la polizia ha compiuto una serie di atti di deliberata provocazione internazionale. A Recife, otto cubani sono stati arrestati ed accusati di essere in possesso di una radio trasmittente e di materiale propagandistico «sovversivo». A Rio, sono stati arrestati il corrispondente dell'agenzia di notizie cecoslovacca *Ceteka*, Miroslav Strafelda, nove cittadini cinesi, di cui due giornalisti dell'agenzia *Nuova Cina*, e sette membri di una missione commerciale. Il colonnello di polizia Gustavo Borges, manutengolo di Lacerda, ha dichiarato che «questo è soltanto il principio», preannunciando arresti di «agenti di altre missioni di paesi comunisti».

Infine, una notizia sensazionale. Il deputato Francisco Juliao, fondatore e dirigente di leghe contadine nel Nord-Est, che era stato dato per ucciso dai controrivoluzionari, è apparso improvvisamente a Brasilia, «per constatare — ha detto in tono di sfida ai colleghi — se la sua persona godeva delle garanzie previste dalla costituzione per i parlamentari». Quindi è ripartito, dichiarando «inutile» la sua presenza nella capitale.

Rivelazioni della TASS sulla preparazione del «golpe»

WASHINGTON, 4

Un attento esame della stampa degli Stati Uniti, fatto dal corrispondente della TASS dimostra che il governo di Washington, «come sempre», era bene informato della situazione brasiliana e della rivolta reazionaria che si preparava contro il governo legittimo del presidente Goulart.

La TASS ha diramato le seguenti informazioni: «Il *Daily News* di Washington afferma che la rivolta militare nel Brasile era stata preparata da più di un anno da un cosiddetto «comando rivoluzionario segreto», formato da diversi dirigenti brasiliani. Uno dei membri di questo comando — afferma il giornale — si trova a Washington ed è in stretto contatto con i generali insorti.

«L'ultimo numero del diffuso settimanale *Time* — uscito prima della rivolta — dice che il governatore dello Stato di San Paulo, Adhemar De Barros, aveva venduto pistole, fucili e mitragliatori ai proprietari terrieri in tutto il paese e che i suoi amici legati a lui nella lotta per il potere, "non si sarebbero fermati neppure dinanzi a una guerra civile".

«Due giorni prima della rivolta, il *Washington Post* già poneva il problema del riconoscimento di un nuovo regime, come se nel paese non esistesse alcun governo legale. Il giornale scriveva che era nell'interesse supremo degli Stati Uniti riconoscere immediatamente il nuovo governo, nel caso di una rivolta militare in Brasile.

«Un altro giornale di Washington, la *Star*, in un editoriale invitava apertamente la reazione brasiliana a rovesciare Goulart. Dopo l'inizio della rivolta, un portavoce del dipartimento di Stato ha dichiarato a Washington che in Brasile, negli ultimi tempi, la situazione si era costantemente deteriorata e che il governo brasiliano era, in misura crescente, "influenzato dai comunisti".

«Poche ore prima della rivolta, negli ambienti giornalistici di Washington circolava la notizia che "un putsch contro il presidente Goulart poteva avere inizio da un momento all'altro". Seppure è vero, come si è detto, che la reazione brasiliana si preparava a una rivolta armata contro il presidente Goulart da più di un anno, è anche vero che questa si è verificata soltanto pochi giorni dopo che a Washington hanno cominciato a circolare delle voci su un "cambiamento" della politica degli Stati Uniti nei confronti dei colpi di Stato militari nell'America Latina. I giornali scrivevano allora che Washington non avrebbe più "punito le dittature di destra dei paesi dell'America Latina rompendo i rapporti diplomatici con quei paesi e tagliando ad essi gli aiuti militari ed economici".